

Il Pd verso la fiducia. A pesare sugli umori dei parlamentari la composizione dell'esecutivo: «No a Brunetta ministro»

Renzi media: discussione sì, espulsioni no

ROMA

Il capogruppo alla Camera Roberto Speranza riunisce alla presenza del leader dimissionario Pier Luigi Bersani i segretari regionali del partito, quelli impegnati a "sedare" i vari OccupyPd in corso nelle città, e detta la linea: «Il Pd deve sostenere fino in fondo il tentativo di Letta facendo fino in fondo la sua parte - ha detto ai segretari in trincea il giovane capogruppo bersaniano -. Serve un governo al servizio del Paese che deve provare ad affrontare le emergenze dando risposte alle questioni vere e profonde, a partire da quelle sociali e del lavoro, della moralità pubblica e della riforma della politica. Assieme a questo governo è fondamentale la proposta di una convenzione per le riforme. Sarebbe un'irresponsabilità non più sostenibile tornare a votare con questa legge perché il risultato sarebbe ancora l'ingovernabilità».

Alla fine, naturalmente, la linea è approvata dai segretari regionali. Che però avvertono: «La nostra base capisce le difficoltà e l'emergenza, ma attenzione che un governo con dentro Renato Brunetta non lo reggiamo». An-

che perché la base - è sempre il ragionamento fatto da molti segretari - deve ancora smaltire il modo in cui è stato impallinato Romano Prodi dai 101 franchi tiratori definiti a più riprese «traditori». Questo il clima tra i militanti del Pd. Ma anche la parlamentare Laura Puppato, il cui sì alla fiducia dovrebbe comunque esserci, non reggerebbe un Brunetta al governo. Per non parlare di Pippo Civati, per ora uno dei pochi ad annunciare il suo no alla fiducia. L'ex rottamatore sta anche preparando una «forma di espressione del disagio», come dice lui stesso. Che potrebbe concretizzarsi o in documento da far firmare ai parlamentari per mettere nero su bianco la contrarietà alle larghe intese (del tipo "voto sì alla fiducia per disciplina ma sono contrario") oppure anche in una sfida vera e propria a quanti - dai capigruppo a Dario Franceschini a Francesco Boccia - hanno parlato nei giorni scorsi di espulsione: «Si potrebbe votare contro e vedere chi espelle chi: ne stiamo discutendo, non c'è una posizione precisa». Secondo Civati i dissidenti sono in generale una cinquantina, dei quali la metà sarebbero pronti alla sfida

del no. Secondo la Puppato invece i dissidenti (tra i quali inserire anche se stessa) sarebbero una ventina. Tra i perplessi c'è l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano («rivendico il diritto al dissenso», dice in polemica con Boccia), i prodiani Sandra Zampa e Sandro Gozi, Corradino Mineo, Felice Casson, il neoletto Davide Mattiello e altri giovani. Non abbastanza, a ogni modo, per creare problemi a Enrico Letta il giorno della fiducia, ma abbastanza per creare problemi a un partito ancora acefalo dopo le dimissioni di Bersani.

È Matteo Renzi a ergersi ancora a pacificatore, oltre che a maggior sostenitore del tentativo di Letta. Il sindaco di Firenze frena sulle espulsioni: «È prematuro parlarne adesso - dice -. Credo che la stragrande maggioranza dei parlamentari del Pd voterà la fiducia e se qualcuno non lo farà ci sono le sedi opportune per fare la discussione. Vedrà il Pd, ma è evidente che se non si vota la fiducia è un problemino». Intanto il Pd ha un problemino comunque non di poco conto: la nomina del successore di Bersani. L'assemblea del partito si riunirà il 4 mag-

gio prossimo e le strade sono per ora due: nominare un comitato collegiale di reggenti espressione delle varie anime del partito oppure direttamente un segretario nel pieno delle sue funzioni che diriga il partito fino al congresso d'autunno. Questa seconda ipotesi è quella che sta più prendendo piede tra i bersaniani. E il nome che più ricorre è quello dell'ex segretario della Cgil Guglielmo Epifani (ma circola anche il nome di Stefano Fassina). La logica - spiegano a Largo del Nazareno - è che con un governo spostato inevitabilmente a destra serve un segretario che sia di presidio all'ala sinistra. Renzi preferisce la strada della conquista della leadership attraverso le primarie. Ma molti tra i suoi lo spingono a impegnarsi fin da subito, anche nella fase transitoria che porterà al congresso: in campo già dal 4 maggio giocando sul favore di big come appunto Letta e Franceschini, ma anche di Walter Veltroni e Massimo D'Alema. Il sindaco per ora non si sbilancia: prima va portato a casa il governo Letta, e anche dalla sua composizione si capirà quanto potrà durare.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AREE

Il ruolo di Renzi

■ Matteo Renzi (in foto) si è ritagliato il ruolo di pacificatore, oltre che di sostenitore di Letta. Il sindaco di Firenze frena sulle espulsioni dei dissidenti al governo delle larghe intese



ITALY PHOTO PRESS

L'area del dissenso

■ Secondo Pippo Civati i dissidenti sono in generale una cinquantina, dei quali la metà pronti alla sfida del no. Tra i perplessi anche Laura Puppato, l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, i prodiani Sandra Zampa e Sandro Gozi, Corradino Mineo, Felice Casson

